

SE IL SESSO NON È OPINIONE

## L'Ungheria rifiuta la Convenzione (pro "gender") di Istanbul

ESTERI

07\_05\_2020



**Luca  
Volontè**



Il Parlamento ungherese, che nonostante una malsana diffusione di "fake news" è nel pieno dei suoi poteri, ha approvato nei giorni scorsi una Risoluzione, promossa dal partito cristiano democratico, che impegna il Governo a non ratificare la Convenzione di

Istanbul e opporsi all'ideologia "gender".

**L'Ungheria prosegue coerentemente nella sua strada** nella promozione e difesa di alcuni principi cristiani non negoziabili. Ora è probabile che una nuova ondata di insulti si riverserà sull'Ungheria e sul suo Primo Ministro Orbán, come già accaduto nel recente passato per la difesa della **sessualità biologica**, a cui comunque si oppongono molti altri paesi.

**Un passo indietro.** È bene ricordare che nelle scorse settimane, erano state diffuse 'fake news' sulla legislazione di emergenza ungherese e sui "pieni poteri" di Orbán e tutto ciò nonostante quella legislazione sia stata dichiarata **dalla Commissione** «in linea con i principi e valori europei» e recentemente valutata in linea con lo Stato di Diritto dalla Fondazione **Konrad Adenauer**.

**C'è da attendersi una altra campagna anti ungherese** per il rifiuto della Convenzione di Istanbul? Probabilmente sì, ma sarà più difficile mentire. Questa Convenzione del Consiglio di Europa del 2011 è entrata in vigore nel 2014 dopo le prime 10 ratifiche. Dei 47 Paesi del Consiglio di Europa la gran parte dei paesi del centro est Europa non ha ratificato la **Convenzione** (Ucraina, Slovacchia che ha già **ritirato la firma**, Moldova, Lituania, Liechtenstein, Lettonia, Repubblica Ceca, Bulgaria, Armenia, Ungheria ma anche il Regno Unito). Alcuni nemmeno hanno firmato il documento (Azerbaijan e Russia), altri hanno accompagnato la firma con distinguo, riserve e severe obiezioni (Romania, Polonia, Andorra, Malta, Slovenia etc).

**Si tratta infatti di un trattato internazionale globale che** cerca di armonizzare parti delle legislazioni nazionali in materia di violenza contro le donne e violenza domestica. Essa è stata presentata come un progresso significativo nella protezione di coloro che sono stati sottoposti a violenza domestica, in particolare delle donne. Tuttavia, da un esame più attento del testo, è chiaro che la Convenzione solleva più problemi di quanti ne risolve. La Convenzione di Istanbul va ben oltre il mandato specifico di lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, per esempio: «Si codifica per la prima volta la controversa definizione non consensuale di "genere", come costruzione sociale indipendente dalla realtà biologica sessuale (Artt. 3 e 4)»; si propone di sradicare qualsiasi «tradizione basata sul genere stereotipato dei ruoli» (Artt.12 e 13); si viola il diritto dei genitori di essere gli educatori primari dei propri figli (Artt.12 e 14); si presume sproporzionatamente che gli uomini siano i colpevoli della violenza domestica (Art.12); si impone un meccanismo di monitoraggio di vasta portata che erode sovranità nazionale (Art.66 ).

**Ebbene, lo scorso 4 maggio**, il partito dei Democratici Cristiani ha presentato una Risoluzione al Parlamento ungherese in cui respinge la ratifica della Convenzione di Istanbul. L'ideologia della Convenzione è contraria all'ordinamento ungherese e ai valori a cui si ispira il partito: **questa** «cerca di imporre il genere come fosse una costruzione sociale», promuovendo un approccio «dannoso» e facendo pressioni sui paesi affinché «prendere in considerazione l'aspetto delle identità di genere nel momento in cui offrono lo status di rifugiato».

**Il *The Guardian* non vedeva l'ora di scagliarsi ancora una volta contro** l'“omofobo” Orban e le sue politiche che si fondano sulla sessualità biologica e le differenze tra uomini e donne. Le opposizioni hanno dato voce alle accuse internazionali, cavalcando le peggiori “fake” del momento e accusando Orban (padre di 4 figlie femmine e un maschio) di essere “misogeno”, ma il Parlamento ha approvato la Risoluzione con 115 voti a favore e solo 35 contrari (sui 65 di opposizione). I diffusori di “fake news” stavolta hanno segnato il passo, impegnati nel dileggio internazionale contro il proprio paese, si erano scordati i propri doveri di “rappresentanti del popolo” ungherese.